

2173



**Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale**

TRIPOLI AMB

Protocollo Arrivo MAE01161692020-10-11

Classifica NON CLASSIFICATO

Urgenza URGENTE

Protocollo 2173 Data 11 OTTOBRE 2020

Assegnazioni DGAP - UFFICIO X

Visione ABU DHABI AMB / ABUJA AMB / AL KUWAIT AMB / ALGERI AMB / AMMAN AMB / ANKARA AMB / ATENE AMB / BERLINO AMB / BRUXELLES AMB / BRUXELLES RAP NATO / BRUXELLES RAP UE / DAMASCO AMB / DGAP - D.G. AFFARI POLITICI E SICUREZZA / DGAP - UNITA' PESC - PSDC / DGCS - D.G. COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO / DGIT - D.G. ITALIANI ALL'ESTERO E LE POLITICHE MIGRATORIE / DGMO - D.G. MONDIALIZZAZIONE E QUESTIONI GLOBALI / DGSP - D.G. PROMOZIONE SISTEMA PAESE / DGUE - D.G. UNIONE EUROPEA / DOHA AMB / GABI - GABINETTO DEL MINISTRO / GINEVRA RAP ONU / IL CAIRO AMB / KHARTOUM AMB / L'AJA AMB / LA VALLETTA AMB / LONDRA AMB / MADRID AMB / MIN DIFESA - UCD / MIN INTERNO - UCD / MOSCA AMB / NEW YORK RAP ONU / NIAMEY AMB / OTTAWA AMB / PARIGI AMB / PCM - PALAZZO CHIGI - UCD / PCM - POLITICHE EUROPEE - UCD / PDR - UCD / PECHINO AMB / POLAD EUNAVFORMED / RABAT AMB / RIAD AMB / ROMA RAP ONU / SEGR - UNITA' DI COORDINAMENTO / SEGR - UNITA' DI CRISI / SSS - SEGRETERIA DI STEFANO / SSS - SEGRETERIA MERLO / SSS - SEGRETERIA SCALFAROTTO / STAM - SERVIZIO STAMPA / STRASBURGO RAP CONSIGLIO EUROPA / SVM - SEGRETERIA DEL RE / SVM - SEGRETERIA SERENI / TOKYO AMB / TUNISI AMB / VIENNA RAP ONU / VIENNA RAP OSCE / WASHINGTON AMB / AMBASCIATE PAESI G20

Diffusione LIMITATA Modalita' INFORMATIVO TUM P/NN/6

Oggetto LIBIA. LA PREPARAZIONE DEL DIALOGO POLITICO TRA SPERANZA ED INQUIETUDINE. MIEI COLLOQUI ODIERNI CON IL PRESIDENTE SERRAJ E CON IL MEMBRO DEL CONSIGLIO PRESIDENZIALE AMMARI.

Riferimento

Redazione DI MARTINO

Firma BUCCINO Funzione AMBASCIATORE

Allegato 1 [UNSMIL STATEMENT ON THE RESUMPTION OF CLEAN VERSION FINAL.DOC](#)

Allegato 2 [COMUNICATO DEI MEMBRI DEL PARLAMENTO E DEL HSC RIUNITI NELLA CAPITALE MALTESE IT 2 .DOC](#)

Allegato 3

Trattato in CHIARO Spedito il 11/10/2020 - 20:39:31

Sintesi L'annuncio da parte di UNSMIL dell'avvio del forum di dialogo politico libico (LPDF) giunge in una fase in cui il Paese appare contrassegnato da speranza ma anche da inquietudine. Sul lato politico vi e' qualche dubbio sulla reale capacita' del forum di dare voce alle diverse componenti del Paese e sulla possibilita' che prenda rapidamente forma quel nuovo assetto istituzionale definito in principio nei recenti colloqui di Montreux. SEGUE NEL TESTO

Testo SEGUE DALLA SINTESI: Sul lato militare, il massivo rafforzamento del "vallo" che le forze haftariane e i suoi sponsor stanno realizzando per isolare la Tripolitania potrebbe rappresentare il preludio a nuove azioni, questa volta, a differenza dell'aprile 2019, sporadiche e dimostrative, ma che complicherebbero i lavori del Comitato militare 5 + 5 e del successivo esercizio di dialogo intralibico. In tale contesto UNSMIL e' inoltre chiamata al difficile compito di raccordare anche i paralleli esercizi di confronto tra le attuali istituzioni libiche, che stanno proliferando nelle ultime settimane. Sussistono interessi convergenti di alcuni attori, interni ed esterni al Paese, per un depotenziamento dell'LPDF a guida NU: ne e' una prova l'iniziativa annunciata da Mosca nelle ultime ore e che molto ha colpito il Presidente Serraj, come esplicitato nel nostro incontro stamane. La parziale riapertura dell'industria energetica, frutto dell'iniziativa di Sanalla e del tutto indipendente dalla presunta intesa negoziata dal VP Maitig con la parte haftariana a Sochi, sta minimamente allievando le difficolta' della popolazione, ma non e' da sottovalutare il rischio che emergano le tensioni sociali nutrite dal malcontento per le condizioni di vita, tanto in Tripolitania quanto in Cirenaica. In tale contesto il Presidente Serraj, che ho incontrato stamane, e' pronto a rimanere in carica anche oltre il primo novembre, a condizione che, a tutela della sua credibilita', sia la comunita' internazionale a chiedergli di non lasciare il Paese in un pericoloso vuoto di potere.

TESTO

Permane venata di speranza e, al contempo, di inquietudine l'attesa a Tripoli per il Forum di dialogo politico (LPDF) che l'ASRG Williams ha annunciato (in allegato) di

voler avviare entro alla fine di questo mese attraverso un formato misto che prevede una prima fase telematica, seguita da una "in presenza" in Tunisia, salvo impedimenti legati allo sviluppo della crisi epidemiologica.

Le aspettative sono legate alla consapevolezza della necessita' di superare l'accordo politico di Skhirat (LPA) del 2015 e progredire verso una nuova articolazione istituzionale, che contempli un Consiglio Presidenziale tripartito ed un Governo guidato da un primo Ministro. Tutte le figure apicali verrebbero scelte dallo stesso LPDF nel corso delle sue riunioni, sulla base dell'intesa raggiunta a Montreux (mio n. 2022 dell'11 settembre).

Mantenendo fermo questo punto d'approdo, gli esercizi negoziali condotti a Bouznika dalle delegazioni dell'Alto Consiglio di Stato (ACS) e del ramo di Tobruk della Camera dei Rappresentanti (HOR) necessitano di essere contestualizzati e raccordati con l'impianto complessivo della piattaforma di dialogo politico sotto egida NU. Va letta con favore la scelta delle citate delegazioni di astenersi dal proporre formalmente nomi e di limitare invece il proprio impegno alla definizione di "compromessi" e criteri per la scelta degli incarichi apicali previsti dall'art. 15 dell'LPA (messaggio Amb. Bregato n. 1221 del 7 ottobre). In questo senso, come la Williams cerca attivamente di fare, possono essere messi in rilievo i punti di contatto con l'LPDF di prossima convocazione.

Tuttavia, sebbene con l'alto grado di imprecisione proprio dei canali di comunicazione sociale, la circolazione informale di nomi per detti incarichi, tra cui quello di Governatore della Banca Centrale libica e di Presidente della Corte Suprema, avevano generato reazioni immediate nella capitale libica (su tutte, da parte della piu' alta autorita' giurisdizionale del Paese) ancor prima dell'emissione della dichiarazione finale di Bouznika, alimentando le critiche dell'opinione pubblica verso un esercizio giudicato d'impronta "reazionaria" in quanto legato ad una spartizione di potere tra Parlamento di Tobruk ed Alto Consiglio. A fronte di tali reazioni, la scelta di "correggere il tiro" con una dichiarazione finale di piu' ampio respiro somiglia ad un salvataggio dell'esercizio negoziale condotto nel Regno, gia' minato dalla parzialita' della base rappresentativa dell'HOR - non hanno preso parte ai colloqui di Bouznika ne' i parlamentari oggi a Tripoli ne' il nucleo riparato a Tunisi - e dal percepibile disimpegno dello stesso Presidente dell'HOR, Aghila, consapevole della possibilita' di ottenere per se stesso, attraverso l'LPDF, la nomina alla carica di Presidente del nuovo Consiglio Presidenziale.

Indirettamente, la critica verso le discussioni in Marocco stinge sulla considerazione popolare verso il concetto complessivo di un dialogo politico considerato poco rappresentativo delle forze (sociali) profonde del Paese. Il rilancio sistematico dello slogan "Libyan-led, Libyan-owned" non e' sufficiente a mascherare un qualche distacco di fondo da parte di diversi attivisti politici. Di qui la richiesta manifestata da piu' parti, quantomeno a Tripoli e Misurata, di accelerare il percorso verso le elezioni, tuttavia oggi poco realistiche nel breve termine.

In un tale contesto, assume valore fondamentale la scelta dei delegati per l'LPDF. Il numero complessivo, secondo l'ARSG, non dovrebbe superare le 70 unita'. Tra queste, 13 sarebbero gli esponenti dell'ACS e in pari numero quelli dell'HOR, mentre la restante parte sarebbe scelta da UNSMIL nell'auspicio di dare voce, quanto piu' possibile, al complesso mosaico libico. Vi troveranno quindi spazio: i "moderate greens" (cosi' la definizione della Williams) ovvero le espressioni piu' dialoganti delle forze legate al regime gheddafiano; una componente femminile, di circa 15 unita'; figure rappresentative delle municipalita', per esprimere le esigenze di governance a livello locale; un gruppo di giovani (gli auspicati "leader di domani"), frutto dell'esercizio di "engagement" che UNSMIL ha condotto nel corso di questi mesi. Resta non chiara, al momento, la rappresentativita' che verra' accordata a Tebu e Tuareg.

In questo scenario si inserisce la clausola potenzialmente destabilizzante introdotta da UNSMIL nel meccanismo di selezione: coloro che prenderanno parte al LPDF si impegnano a rinunciare esplicitamente alla possibilita' di ricoprire cariche apicali nel

futuro assetto istituzionale che il Paese assumerà durante i (previsti) 18 mesi di "periodo preparatorio". Questa condizione potrebbe portare alla non partecipazione non solo degli attuali riferimenti politici, ma anche di quei soggetti, incluse le figure di rilievo oggi fuori dal Paese, che miravano a costruire il proprio percorso politico sulla scena politica libica facendo perno proprio sulla legittimità conferita da un'intesa negoziata sotto l'egida UN.

Se i colloqui di Bouznika - al pari di quelli in corso al Cairo - non sono privi di appigli utili a raccordarne lo spirito all'esercizio complessivo di UNSMIL, appare più complesso cogliere elementi costruttivi nell'iniziativa svoltasi a Malta il 9 e 10 ottobre scorsi. L'allegata dichiarazione rilasciata dai partecipanti (ancora una volta, esponenti del Consiglio di Stato e parlamentari legati questa volta soprattutto alla componente attiva da Tunisi ed al Vice Presidente Nueri) si concentra sul richiamo all'LPA e al progetto di Costituzione che giace immobile dal 2018, in attesa di un difficile referendum passibile, se mal preparato, di far emergere le contraddizioni e le fratture insorte nel dopo rivoluzione tra diversi progetti di statualità.

Ad un quadro già ampiamente policromo, nuove sfumature vengono oggi aggiunte dall'iniziativa della diplomazia russa annunciate dalla portavoce Zakharova. Mosca sta lavorando alla convocazione di un centinaio di figure politiche libiche, asseritamente rappresentative delle tre regioni del Paese allo scopo di "preparare accordi per l'istituzione di un'autorità di transizione unificata per la Libia". Il richiamo pro-forma al ruolo delle NU fatto dalla portavoce del MAE russo è funzionale non già a sottolinearne la centralità del mandato, quanto a esporne presunte inefficienze che deriverebbero dal "ritardo ingiustificato sulla nomina di un nuovo rappresentante speciale in sostituzione della persona che ha lasciato quell'incarico nel marzo di quest'anno", che queste autorità imputano invece proprio a Mosca che sta ora sostenendo le ambizioni dell'Unione Africana. La dichiarazione evidenzia un impianto strategico lineare: il mancato riconoscimento del valore dell'azione dell'ARSG, unitamente al rallentamento della nomina di colui che dovrebbe prenderne il posto - anche l'Ambasciatore americano presso la Libia, Norland, confermava quanto Mosca stia ostacolando la nomina di Mladenov dopo l'iniziale sostegno alla stessa ("an about-face"), come emerso anche nella riunione del 5 ottobre a margine della 75ma UNGA (v. messaggio Amb. Zappia n. 1300) - punta a creare nuovi spazi per il recupero e l'emersione di figure che Mosca vede più funzionali al consolidamento della propria presenza nel Paese, e che non corrispondono più, o non solo, ad Haftar (alleato meramente tattico e colpevole del gran rifiuto del cessate il fuoco a Mosca il 13 gennaio scorso), a partire dal figlio di Gheddafi, Saif, e dai gheddafiani "duri e puri".

Una conferma del sentimento di insoddisfazione che nutre la frammentazione del Paese, e quindi della necessità di tenere conto delle diverse sensibilità nella scelta di coloro che dovranno "rappresentare" le istanze dal basso, si coglie anche nella dichiarazione rilasciata ieri da forze tribali (Baragath) dell'area bengasina, che invita "tutti i libici a non ridurre la seconda città della Libia [Bengasi] a certe persone, e a non considerarle come suoi rappresentanti esclusivi, soprattutto perché alcuni di loro hanno partecipato ad alimentare il conflitto" e lancia un monito alle NU "[denunciando] con forza l'unicità di alcune persone nel rappresentare la Cirenaica e Bengasi, soprattutto nei round di dialogo sponsorizzati e gestiti dalle Nazioni Unite". Per quanto possa apparire marginale, si tratta di un'iniziativa apertamente contro Haftar e, sullo sfondo ed in misura minore, contro Aghila, che non ha precedenti in Cirenaica.

La profondità dell'insoddisfazione popolare in Cirenaica, come mi confermava oggi il membro del Consiglio Presidenziale Ammari, è la leva sulla quale sta scommettendo il Chairman della NOC, Sanalla, che proprio oggi ha annunciato la rimozione della clausola di forza maggiore dal sito petrolifero di Sharara, con l'obiettivo di riportarlo all'ordinaria operatività. Anche questa riapertura, al pari di quelle già effettuate dei terminali di Hariga, Brega e Zuetina, è del tutto indipendente dall'accordo negoziato a Sochi dal Vice Presidente Maitig con il clan Haftar (v. mio 2065 del 20 settembre), intesa priva di legittimità (è stata rigettata dal Consiglio Presidenziale) e parimenti priva di seguiti. Secondo Sanalla, è improbabile che Haftar, di fronte alla mancata

esecuzione dell'accordo negoziato con Maitig, tenti un colpo di coda per chiudere nuovamente i terminali, data le difficilissime condizioni di vita cui la popolazione dell'est e' costretta dalla perdurante mancanza di elettricit , di servizi di base e di liquidita' finanziaria.

Per converso, la strategia del Generale potrebbe volgersi contro Aghila Salah, ormai il suo avversario politico ad est, sostenitore in piu' di una dichiarazione della "conquista politica" di Tripoli in contrapposizione alla fallita conquista militare della capitale tentata da Haftar. Quest'ultimo potrebbe guardare con favore allo svolgimento (non appena possibile ma comunque a breve termine) di elezioni in grado di rinnovare le istituzioni, portando con ogni probabilita' fuori dalla scena politica anche Aghila, che non sembra in grado di mobilitare un sufficiente sostegno popolare in Cirenaica. Al contempo, il "rinnovamento" della scena politica non toccherebbe Haftar, poiche' questi si pone gia' ora in un contesto extra-istituzionale.

Al contrario, nelle condizioni attuali non vi sarebbe convenienza per il Generale, oggi marginalizzato, nel vedere l'LPDF coronato da successo. Su questo punto appaiono convergenti anche gli interessi russi (per le ragioni suesposte) e turchi, laddove si consideri che l'eventuale concretizzazione delle ipotesi al momento piu' quotate per il futuro assetto istituzionale "preparatorio" - che vorrebbero Aghila Presidente del Consiglio Presidenziale e lo spostamento funzionale delle istituzioni, governo incluso, a Sirte, ovvero in zona oggi fuori dal controllo del GAN - impedirebbe ad Ankara di cogliere i frutti dell'impegno militare sul suolo libico. Non meno convergenti sarebbero, peraltro, i desiderata emiratini, mentre a Tripoli, come mi diceva stamane il Presidente Serraj, non mancano anche i dubbi sulla reale volonta' da parte di Parigi di accettare un esercizio che vede Haftar pressoch  escluso.

In un tale contesto crescono i timori, resi pubblici anche sui media, di possibili nuove azioni militari da parte haftariana contro la Tripolitania. Le preoccupazioni al riguardo, che hanno indotto il Ministro della Difesa Namrush a mobilitare le forze armate, sono nutrite dal rafforzamento del sistema militare costruito da Haftar e dai suoi sponsor (Russia e EAU su tutti) lungo l'asse Sirte-Jufra-Brak, in un sempre piu' evidente tentativo di fortificare il perimetro militare entro il quale tentare di confinare il GAN. Strategia, questa, che sembrerebbe annunciare futuri tentativi di "sfondamento" della Tripolitania da sud ovvero da est, con il possibile assedio di Misurata seguito da incursioni delle forze haftariane dal fronte meridionale, potenzialmente dirette ad acquisire il controllo degli snodi vitali per la fornitura di acqua (Alshwaref) e combustibili (Wafa) alla Tripolitania. Tale preoccupante scenario si fonda sull'accertata e massiva presenza di assetti (aerei e sistemi antiaerei) lungo detto asse e sui movimenti di mezzi, tra i quali quelli dedicati al rifornimento di carburanti, osservati nelle ultime ore in direzione di Brak (a sud) e di Abu Grein (tra Misurata e Sirte). Sebbene l'avvio di un conflitto non sembri assolutamente, da questo osservatorio, nell'interesse e nella volonta' delle due forze principali esterne (Russia e Turchia), l'impiego di sortite anche limitate costituirebbe una carta decisiva per minare il dialogo politico.

In queste condizioni le aspettative per la prossima riunione del Comitato militare congiunto (JMC) 5+5, che avra' luogo a Ginevra a partire dal 19 ottobre devono restare contenute. Un consolidamento del momentum negoziale dei colloqui di Hurghada (v. messaggio Amb. Cantini n. 3728) potrebbe considerarsi per se' un successo. Occorre invece rifuggire, proprio alla luce dei movimenti osservati sul terreno, da formule che leghino sinallagmaticamente il progresso del prossimo JMC 5+5 all'avvio dell'LPDF.

Dal colloquio con il Presidente Serraj ho tratto conferma delle preoccupazioni con cui Tripoli guarda a questa complessa fase. Vi e' consapevolezza, sia da parte del Presidente che degli altri membri del Consiglio Presidenziale (il citato Ammari) della sostanziale impossibilita' di pervenire alla formazione di un Esecutivo di unita' nazionale entro la fine del mese di ottobre, termine inizialmente prospettato dallo stesso Serraj nel discorso con il quale annunciava la propria disponibilita' a passare il testimone a partire dal 1 novembre (v. mio 2056 del 17 settembre).

I rischi connessi alle dimissioni di Serraj in assenza di un nuovo Governo sono giudicati troppo elevati, tanto dal Presidente stesso - che non vuole cedere il comando provvisorio ad uno dei Vice Presidenti Maitig e Kajman (Skhirat non indica chi), la cui lealtà è parsa più volte ondivaga - quanto dall'alleato turco, che guarda con preoccupazione al vuoto di potere che ciò determinerebbe. In un tale contesto Serraj è pronto a estendere la propria permanenza in carica, a condizione che venga pubblicamente richiesto di svolgere tale "sacrificio" da UNSMIL e dalla Comunità internazionale. La condizione posta da Serraj gli consentirebbe di giustificare il proprio operato agli occhi dell'opinione pubblica libica, dinanzi alla quale, con il citato annuncio, aveva preso l'impegno di lasciare il campo ad un nuovo Governo di unità nazionale. Nella posizione di Serraj si coglie lo scetticismo verso le reali possibilità di successo in tempi rapidi del costituendo LPDF.

Non sfugge al Presidente la fragilità della tregua de facto instauratasi con il respingimento dell'attacco haftariano sulla Tripolitania nel giugno scorso. In particolare, mi ha manifestato preoccupazione per la presenza delle forze del gruppo Wagner in prossimità dei siti energetici e per il vallo in costruzione che rischia di isolare la Tripolitania dall'est e dal sud del Paese. Permane, sullo sfondo, il rischio che tale contesa si traduca in ulteriori difficoltà per la popolazione libica, già provata da condizioni di vita insostenibili, innescando una conflittualità sociale e una criminalità diffusa rispetto alle quali non sembrano esservi, al momento, strumenti di contenimento.

Il quadro complessivo del Paese appare oggi più complesso di quanto non fosse all'inizio di settembre, prima dell'iniziativa di Maitig e dell'annuncio delle dimissioni prospettiche di Serraj. Il tempo trascorso da allora, nonostante i segnali positivi giunti dai colloqui di Montreux e da quelli in Egitto, non ha rafforzato la linea su cui cammina il percorso di avvicinamento al dialogo politico libico, lasciandola esposta a tensioni che gli spoilers attivi nella partita sul futuro della Libia stanno continuando ad alimentare.

Il punto è proprio questo: il percorso è arduo ma certamente possibile, a condizione che ai mestatori di discordia all'interno e soprattutto all'esterno del Paese sia lasciato spazio sempre minore, nella speranza di una azione ancora più decisa da parte di Washington.